



TEMI GENERALI PER “INTRODUZIONE ALLA PSICANALISI” DI F. FABBRI

Perché la psicanalisi oggi? A cosa serve la psicanalisi? Quale è la sua posta in gioco? Cosa deve la Cura alla psicanalisi?

L'esergo non può che essere una domanda.

Ancora: perché introdurre la psicanalisi?

Introdurre *ancora* la psicanalisi risponde a un'istanza di ripetizione; ripetizione di cominciamento. Nei due semestri 1915-16 e 1916-17 Freud stesso tenne delle lezioni all'Ospedale Generale di Vienna dove, si dice, si affollarono un centinaio di uditori, studenti, medici, parenti, amici e futuri discepoli. Freud parlava senza nessun appunto, come sua abitudine, e nelle ventotto lezioni espose i principali contributi di quella che allora, egli stesso, considerava e continuava a chiamare la «*giovane scienza*». La loro pubblicazione avvenuta nel corso del 1917 contribuì ad accrescere la sua fama come nessun'altra opera precedente.

Al di là della popolarità raggiunta, “*Introduzione alla psicoanalisi (prima serie di lezioni)*” si posiziona in un momento di elaborazione del pensiero e della dottrina psicoanalitica ulteriormente sovversivo. Sarà l'ultima volta che Freud prende parola all'interno dell'Accademia, del “sapere ufficiale”; come molti sanno lo scritto “*Introduzione alla psicoanalisi (seconda serie di lezioni)*” del 1932 non propone lezioni effettivamente pronunciate da Freud, non avvennero mai in luogo accademico. Il periodo 1915-17, oltre ad essere preambolo della sparizione freudiana dall'accademia, va ricordato anche per il cominciamento, nel pensiero freudiano e psicoanalitico, di un cammino il cui ritmo batte con autorizzata insistenza sulla soglia dell'enigma umano. Le speculazioni analitiche del Maestro si costruiscono a partire dai lavori precedenti, ma al contrario di questi, smarriscono un riferimento “oggettivo” e, parallelamente, si dedicheranno all'impresa metapsicologica:

«se la metafisica era lo studio in filosofia delle cause prime dell'essere e dell'esistenza [...] la metapsicologia doveva essere, parallelamente, lo studio della realtà psichica, vale a dire di tutto ciò che sfugge alla coscienza e alla realtà materiale. Attraverso questo procedimento speculativo, Freud intendeva fondare la psicoanalisi come una nuova disciplina distaccata dalla psicologia»¹

Nel suo pensiero e nell'esperienza della pratica clinica prese corpo un'elaborazione intorno a quel luogo spettrale effetto della sparizione, della scomparsa di *un* sapere che possa accogliere statutariamente ciò che lui e la psicoanalisi stavano mettendo in scena. Gli scritti raccolti sotto il titolo *Metapsicologia* insieme con *Introduzione alla psicoanalisi*, solo per sintetizzare, producono un taglio rispetto agli scritti precedenti che permette una lettura al contempo innovativa e disseminale dell'opera freudiana. Il Maestro seguirà la sua penna nella scrittura intorno all'abissale inquietante che opera nel fondamento dell'umano: l'*Unheimlich*, frettolosamente tradotto in italiano con “perturbante”, che si iscrive proprio in quel principio di piacere e nel “suo” *al di là*.

¹ E. Roudinesco, *Sigmund Freud nel suo tempo e nel nostro* p. 188 ed. Einaudi

Al di là del principio di piacere uscirà nel dicembre 1920. L'analisi prende avvio intorno alla differenziazione fine tra angoscia/paura/spavento, ai sogni “traumatici” nelle nevrosi di guerra, e al gioco infantile – *Fort/Da* – ovvero il noto “gioco del rocchetto”. All'inizio del capitolo 3 l'analisi, sulla strada battuta dal principio di piacere, giunge in una nuova stazione. Scrive Freud:

«Venticinque anni di lavoro intenso hanno fatto sì che i fini immediati della tecnica psicanalitica siano oggi completamente diversi da quelli iniziali. [...] Divenne evidente che la meta che ci si era prefissi – rendere cosciente ciò che era inconscio – non poteva essere interamente raggiunta [...]. Il malato non può ricordare tutto ciò che in lui è rimosso, forse non ricorda proprio l'essenziale [...]. Egli è piuttosto indotto a ripetere il contenuto rimosso nella forma di un'esperienza attuale, anziché, come vorrebbe l'analista, a ricordarlo come parte del proprio passato».²

Il piacere *come principio* staziona sulla questione della *resistenza* e del *transfert*; una ripetizione, un'eco che giunge sin dai primi lavori di Freud, si pensi a *Studi sull'isteria*. L'analisi condotta fin qui, anziché spianare la strada partecipa invece a renderla ancor più intricata. Alla *coazione a ripetere* - attualizzata nel *transfert*, testimoniata nell'ascolto della parola scambiata dei nevrotici con l'analista - si addensano dei fenomeni ritrovabili nella vita di persone cosiddette normali, come la *coazione del destino* cioè l'impressione che un soggetto si senta perseguitato dal destino stesso. Per effetto di tale densità, cade ancora nell'opera freudiana la separazione netta tra malattia e normalità, fra ragione e sragione. Il limite si fa *poroso* e la penna di Freud seguirà il pertugio con il passo scandito dalla speculazione:

«Quel che segue ora è speculazione, spesso una speculazione che si spinge molto lontano [...]. È anche il tentativo di svolgere coerentemente un'idea, per la curiosità di vedere dove va a finire».³

Incontrerà *Todestrieb*, pulsione di morte, intimamente legata a *Eros*; né una né l'altra, ma insieme come *fondo* della condizione umana. Condizione da intendersi *non solo come*⁴:

«“condizione di possibilità”, sistema di premesse, cioè di cause, ma un *insieme* di tratti che definiscono una situazione data (*donnée*) e nella quale qualcosa [...] si stabilisce».

Il fondo della *realtà psichica* inerisce l'alterità come condizione umana in una *eterna ripetizione*; configura l'inconscio sia come apertura, produzione di senso, *falla beante*⁵ e sia come *ferita* dell'origine che dispone all'evento in un coatto differimento assoluto. Apertura e ferita, - in entrambe i casi da pensare consustanziali l'un con l'altro ma al contempo distinti in *vece* di una dualità - l'inconscio freudiano denuncia qualsiasi tipo di illusione di padronanza nello psichico umano operando una *spaltung*, divisione, nel sapere del soggetto. Già nel 1899 nella *Traumdeutung*⁶, *L'Interpretazione dei sogni*, *Herr Professor* testimoniò un tal *groviglio*. Nel lavoro interpretativo del sogno, l'analista incontra un punto di oscurità tale da indurlo a pronunciare un mandato etico imperativo:

² S. Freud, *Al di là del principio di piacere*, p.204 in Opere 9 ed. Bollati Boringhieri

³ *Ivi* p.210

⁴ J. Derrida, *Donare il tempo*, p.20

⁵ *Falla beante* è una definizione di J. Lacan

⁶ *L'Interpretazione dei sogni*, come riporta la “Avvertenza editoriale” del vol.3 delle opere di S. Freud edita da Bollati Boringhieri, uscì con la data 1900, ma fu pubblicato in realtà il 4 novembre 1899. Con tale operazione simbolica si può pensare agli auspici che investirono l'opera fin dalla sua nascita e agli effetti che produsse su tutto il secolo per noi da poco trascorso.

«Anche nei sogni meglio interpretati *si deve*⁷ così lasciare un punto all'oscuro, perché nel corso dell'interpretazione dell'interpretazione si nota che in quel punto ha inizio un groviglio di pensieri onirici che non si lasciano sbrogliare [...]. Questo è allora *l'ombelico* del sogno, il punto in cui esso affonda nell'ignoto. [...] Da un punto più fitto di quest'intreccio si leva poi, come il fungo dal suo micelio, il desiderio onirico».⁸

Todestrieb, ombelico del sogno e Desiderio; dovremmo sostare un po' nella nostra lettura per prendere fiato e cercare di mettere in funzione questo tripode verso l'ultima metafora, l'ultima fenomenologia già *in absentia*: nel 1925 con la “*Nota su il notes magico (Wunderblock)*”, Freud prenderà ad espediente un piccolo attrezzo da poco uscito in commercio per rendere intellegibile l'apparato psichico e i suoi sistemi di funzionamento. Il *Wunderblock*, questa macchina di scrittura *meravigliosa*, fa il paio con le considerazioni di *Al di là* [...], in cui Freud espone che il fenomeno della coscienza sorge *al posto* delle tracce mnestiche permanenti. Insomma, utilizzando la simpatica espressione di Antonello Schiachitano, la «*Coscienza ha la consistenza di un peto*». Se la coscienza perde aria, all'inconscio spetta una bella boccata fresca ed epistemica di *verità*. Sulla verità vale, anche per la psicanalisi, quel che diceva F. Kafka:

«È difficile dire la verità, perché ne esiste sì una sola, ma è viva e possiede pertanto un volto vivo e mutevole».⁹

Questo valore di verità dell'inconscio *ci trasporta* al Sintomo. Come sottolineerà più tardi J. Lacan, «nella psicoanalisi il sintomo ha a che fare con qualcosa che è la traduzione in parola del suo valore di verità». Il sintomo è valore di verità, ma c'è una certa *distanza* tra verità e la sua cifra, il suo valore. Questa distanza implica il soggetto nella *Cura*. Se il sintomo ha valore di verità, non è vero il suo rovescio: il valore di verità non è un sintomo.¹⁰ La cura psicanalitica si configura come una *frontiera* nel duplice senso di questo termine. Frontiera, dunque come limite, confine, sapere liminare in virtù della propria specificità – psicanalisi *non è un sapere contro* a biologia, medicina, psicologia, ecc. – e al contempo erranza in un territorio i cui scenari e orizzonti chiamano a prenderci cura del soggetto nell'esperienza e nelle questioni che si espongono; si pongono in *Es*.¹¹

Prima di concludere su indicazioni metodologiche del corso fin qui presentato, vorrei riprendere le domande in esergo dello scritto: «Perché la psicanalisi oggi? A cosa serve la psicanalisi? Quale è la sua posta in gioco? Cosa deve la Cura alla psicanalisi? perché introdurre la psicanalisi?» Starà a voi giudicare intorno a queste questioni. Chi vi parlerà e vi scrive ha già scelto. C'è un istanza etica che chiede di essere ascoltata: la nostra contemporaneità vede sempre più la civiltà esangue. Gli anni in cui Freud si preparava attraverso un lavoro intenso e quasi mai riconosciuto a sovvertire il sapere su l'umano, furono gli anni in cui in Europa incominciavano a risvegliarsi per mezzo dei nazionalismi l'odio per l'altro, l'antisemitismo, le barbarie, le violenze e la crudeltà. Le pulsioni di potere, di annientamento dell'altro, stavano per prendere il sopravvento, la facevano da *padrone*: *Todestrieb* è questo ed anche la possibilità di rendere parzialmente intellegibile l'oscurità dei nostri tempi; pensare che il tempo di Freud è *dopotutto* anche il *nostro ... nel nostro*.

⁷ È J. Derrida a sottolineare che Freud scrive “*man muss*” (indicativo presente) ovvero “si deve”. La traduzione italiana invece propone “è necessario”.

⁸ S. Freud, *L'Interpretazione dei sogni*, pp.480-481 in Opere 3 ed. Bollati Boringhieri

⁹ F. Kafka, *Lettere a Milena*, ed. Oscar Mondadori

¹⁰ J. Lacan, *Io parlo ai muri*, p. 122 ed. Astrolabio

¹¹ Istanza della seconda topica dell'apparato psichico freudiano insieme a Io e SuperIo. Nella prima topica, Freud declinava tale apparato in Inconscio-Preconscio-Conscio.

Il corso proporrà letture, commenti, passaggi di:

- S. Freud:
 - *Introduzione alla psicoanalisi (prima serie di lezioni)*;
 - capitolo 7 de *L'interpretazione dei sogni*;
 - *Al di là del principio del piacere*;
 - *La nota sul notes magico*
- J. Lacan *Io parlo ai muri*;
- J. Derrida:
 - *Resistenze*;
 - *Freud e la scena della scrittura* ;
 - *Essere giusti con Freud*.
- E. Roudinesco *Sigmund Freud nel suo tempo e nel nostro*